

VITTORIO GUALDI (*)

UOMO E AMBIENTE

Eventi medievali di elevata valenza per la storia delle foreste del Mezzogiorno d'Italia

(*) For. Rest. Med. S.r.l., spin off dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro; info@forrestmed.com

Nello studio qui di seguito riportato sono descritti e analizzati alcuni eventi medievali, considerati nell'ordine della loro successione temporale, ai quali va attribuita una elevata valenza per la storia delle foreste del Mezzogiorno d'Italia.

All'inizio del VII secolo fu effettuato in Sila, per volontà del Papa Gregorio I, il taglio di numerosi grandi alberi, dai cui fusti furono poi ottenute altrettante travi, trasferite sulla costa tirrenica e trasportate via mare fino a Roma, ove furono impiegate nel cantiere della Basilica di San Pietro.

Alla fine del X secolo avvenne l'individuazione e l'identificazione degli alberi da tagliare in un bosco di proprietà privata, localizzato sul versante amalfitano della Penisola sorrentina. Le azioni accennate furono sviluppate in stretta collaborazione fra il titolare di un cantiere per imbarcazioni, quello della impresa boschiva, prescelta per la esecuzione del taglio e delle successive operazioni da svolgere, e la proprietaria del bosco interessato, ciascuno dei quali ebbe modo di tutelare i suoi interessi particolari.

Nella prima metà del XIII secolo, infine, si verificò il mancato reperimento, da parte dei boscaioli e carpentieri incaricati da Federico II di Svevia, di numerosi grandi alberi nelle foreste montane della Basilicata, dai cui fusti avrebbero poi dovuto trarre altrettante travi, da impiegare nella copertura a tetto del castello di Lagopesole.

Lo studio delineato è stato completato con alcune considerazioni conclusive, riferite a ciascuno dei tagli boschivi esaminati e alla forma culturale, cui essi sono stati attribuiti.

Parole chiave: eventi medievali; storia delle foreste.

Key words: medieval events; history of forests.

Citazione: Gualdi V., 2018 - *Uomo e Ambiente. Eventi medievali di elevata valenza per la storia delle foreste del Mezzogiorno d'Italia*. *L'Italia Forestale e Montana*, 73 (2): 91-100.

<https://dx.doi.org/10.4129/ifm.2018.2.02>

1. INTRODUZIONE

In questo studio sono descritti e analizzati alcuni eventi medievali, che si verificarono nel VII, X e XIII secolo, cui va attribuita una elevata valenza per la storia delle foreste del Mezzogiorno d'Italia.

Il primo degli eventi considerati avvenne nel Bruzio, l'attuale Calabria, agli inizi del VII secolo, durante il papato di Gregorio I, che fece far abbattere in

Sila numerosi grandi alberi, dai cui fusti sarebbero state tratte altrettante travi, da trasferire a valle fino alla costa più vicina, tirrenica o ionica, caricare su adeguate imbarcazioni e trasportare fino a Roma, per essere impiegate nel cantiere della Basilica di San Pietro.

Il secondo evento riguardò invece la Campania, ove alla fine del X secolo, in un bosco di proprietà privata del versante amalfitano della Penisola sorrentina, l'individuazione e l'identificazione degli alberi da tagliare avvennero in stretta collaborazione fra il titolare di un cantiere per imbarcazioni, quello della impresa boschiva, prescelta per la esecuzione del taglio degli alberi e delle successive operazioni da svolgere, e la proprietaria del bosco, che operarono congiuntamente, tutelando ciascuno i propri interessi. Avvenne così che il taglio degli alberi, programmato come specificato, soddisfece contemporaneamente le esigenze del cantiere coinvolto, quelle delle maestranze impiegate e le altre del bosco interessato.

Il terzo evento si verificò, infine, in Basilicata nella prima metà del XIII secolo, durante la quale i boscaioli e i carpentieri, rispettivamente incaricati da Federico II di Svevia di tagliare nelle foreste montane lucane numerosi grandi alberi e trarre dai loro fusti altrettante travi, da impiegare nella copertura a tetto del castello di Lagopesole, ritornarono dalle foreste percorse senza aver trovato quanto ricercato.

2. DESCRIZIONE E ANALISI DEGLI EVENTI CONSIDERATI

2.1 *Il taglio di grandi alberi in Sila*

Nel 601, durante il papato di Gregorio I (590-604), detto *Magno* e proclamato Santo, fu effettuato (Pontieri, 1964) nel Bruzio¹, più precisamente in Sila, il taglio di numerosi grandi alberi di *aghifille* montane, probabilmente di Abete bianco (*Abies alba* Miller) o Pino laricio (*Pinus calabrica* Delamare), voluto dallo stesso Papa.

Le foreste interessate da quel taglio facevano parte (Pontieri, l.c.) del *Patrimonio di San Pietro*, poi detto (Capitani, 1989) della *Chiesa di Roma*, costituito nel Bruzio da tre grandi complessi, all'epoca chiamati *massae*², due dei quali localizzati (Pontieri l.c.) nei territori dei comuni di Nicastro e Tropea e l'altro, in Sila.

¹ L'estremità Sud-occidentale della Penisola italiana era costituita all'inizio del Medioevo dal solo Bruzio, che nel VI secolo assunse (Schipa, 1912) il nome Calabria, prima attribuito alla Terra d'Otranto, estremità peninsulare opposta a quella di studio. Al riguardo del Bruzio, per il quale non è stato possibile delineare i caratteri ambientali per la mancanza di adeguate informazioni geografiche sulle aree interessate, si fa osservare che alla sua parte terminale, delimitata a Est dal corso del Fiume Lao, fu attribuita (Sestini, 1957; Cammarosano, 2001) nel VI secolo a.C. la denominazione in lingua osca (*Vitelin*), dovuta alla sua prevalente destinazione all'allevamento di giovani bovini, poi gradualmente estesa all'intera Penisola italiana.

² La *massa* era (D'Alessandro, 1980) un insieme di beni terrieri incolti, più o meno intensamente pascolati, o destinati a seminativo. Essa in Sicilia, come in Calabria, era prevalentemente localizzata (D'Alessandro, l.c.) nelle zone interne, montane e collinari, che non poco si differenziavano da quelle costiere, ove si diffusero le colture specializzate, rappresentate non solo dal frutteto, dall'orto, destinato anche alla coltivazione di specie da profumi, e dalla vigna, ma anche dal bosco ceduo, dal canneto e dal saliceto, che su contenute superfici assicuravano la produzione, rispettivamente, dei pali di legno, delle canne e dei vimini, occorrenti nell'orto e nella vigna.

Quei complessi terrieri erano pervenuti al Vaticano a seguito di donazioni e lasciti, fra cui le prime fatte (Pontieri, l.c.) anche da imperatori bizantini, che a quel tempo possedevano nel Bruzio vasti latifondi³.

Il diacono Giovanni, noto agiografo, scrisse che il Papa Gregorio I custodiva con gran cura in Laterano, ove risiedeva, un grande libro nel quale registrava attentamente, come stabilito in precedenza dal Papa Gelasio I (491-496), le denominazioni e le localizzazioni delle numerose proprietà terriere vaticane, sparse in Sicilia⁴, in Italia peninsulare e in molti altri paesi dell'Europa occidentale, le forme di gestione in esse praticate, i nomi dei coloni o conduttori e, infine, i proventi che annualmente venivano dalle stesse ricavati, fra cui quelli dei patrimoni della Sicilia e del Bruzio ammontavano (Pontieri, l.c.) ciascuno a 350 *libbre*⁵ d'oro.

Quanto ricavato dall'intero *Patrimonio di San Pietro* era destinato: alla gestione della Chiesa; alla diffusione del Cristianesimo; all'approvvigionamento annuario di Roma, assicurato prima con i prodotti agricoli della Sicilia e dopo con quelli dei paesi dell'Africa Nord-occidentale, questi nel frattempo occupati (Pontieri, l.c.) dai Vandali, che, partendo dalla base navale di Cartagine, si erano impossessati anche della Corsica e della Sardegna; al contenimento della povertà, ormai dilagante specialmente nel Mezzogiorno d'Italia, devastato (Pontieri, l.c.; Cammarosano, l.c.) dai saccheggi eseguiti da veri e propri eserciti e da bande di armati, e, infine, al pagamento dei riscatti di prigionieri.

Una delle numerose lettere scritte dal Papa Gregorio I contiene i suoi ringraziamenti a Teotista, sorella dell'Imperatore bizantino Maurizio, che gli aveva fatto un dono di 30 *libbre* d'oro. Lo stesso Papa, nel prosieguo della lettera in esame, precisa al riguardo di quanto ricevuto che la metà di esso gli era servita per pagare ai «nefandissimi» Longobardi il riscatto dagli stessi richiesto per liberare i prigionieri fatti (Pontieri, l.c.) in occasione del sacco di Crotona⁶, avvenuto nel 596.

³ La gestione del *Patrimonio di San Pietro*, nella generalità dei casi assicurata da *colonie*, distinse lo stesso *Patrimonio* dagli altri beni terrieri, sia di piccola estensione, destinata a numerose e differenti colture, sia grande, tenuta a incolto, all'epoca detto *locum desertum*, non affatto privo di vegetazione, ma ricco di specie vegetali, non solo erbacee e arbustive, disposte a caso e non a *serto*.

⁴ Il *Patrimonio di San Pietro* comprendeva (Pontieri, l.c.) a quel tempo in Sicilia anche i possedimenti terrieri della Chiesa di Milano e Ravenna, all'epoca le più importanti d'Italia.

⁵ La moneta più diffusa, che circolava nel Mezzogiorno d'Italia durante il Medioevo, era (Lizier, 1907) il *soldo*. Si trattava di una moneta bizantina del peso di circa 4 grammi d'oro, da 24 carati, che nel tempo fu sostituita da altre, anch'esse d'oro, da 18 carati o meno e di peso inferiore, coniate ed emesse dai Ducati longobardi di Benevento e Salerno e corrispondenti a 18 *denari*. In tempi successivi quei Ducati coniarono ed emisero (Lizier, l.c.) altre due monete, rappresentate dal *tari* d'oro e dal *miliarese* d'argento, che rispettivamente valevano la quarta e la quattordicesima parte del *soldo*. Monete d'oro da solo conto erano (Lizier, l.c.), invece, la *libbra* e l'*uncia*, dodicesima parte della prima, che valeva 20 *soldi*.

⁶ Il Ducato longobardo di Benevento si estendeva al tempo di studio su quasi l'intera Italia meridionale, comprendendo (Caggese, 1937) l'Abruzzo, il Molise, il Gargano in Puglia, con esclusione delle Isole Tremiti, la Campania e la Basilicata interne. Esso si ampliò ancor di più nel 596, con la conquista del Bruzio orientale, avvenuta con il sacco di Crotona, perpetrato (Caggese, l.c.) da bande di Longobardi armati, che sembra non avessero avuto il preventivo assenso al riguardo dal duca Arechi di Benevento, cosicché a quell'insieme di regioni fu attribuita la denominazione di *Longobardia minore*. Dal Ducato di Benevento si distaccarono (Pontieri, l.c.) nel tempo Capua e Salerno, questa nell'anno 849, formando altri due Ducati, che, assieme a quello di Benevento, assunsero poi al rango di Principato.

Altre lettere di quel Papa, indirizzate a varie autorità laiche e religiose, qui di seguito specificate, ci informano al riguardo delle operazioni, volute dallo stesso Papa, che si susseguirono in Sila e sul suo versante tirrenico.

Si trattò, non solo del taglio accennato di numerosi grandi alberi, ma anche dell'allestimento di altrettante travi tratte dai loro fusti, del trasferimento delle stesse travi a valle sulla costa tirrenica⁷, del loro caricamento su adeguate imbarcazioni e del loro trasporto fino a Roma, ove esse furono finalmente impiegate nella sostituzione di quelle consunte della impalcatura della Basilica di San Pietro.

Al riguardo del trasferimento delle travi dall'interno della Sila fino al Mare Tirreno, si fa osservare che esso avvenne (Pontieri, l.c.) superando non poche difficoltà, dovute al pessimo stato di conservazione delle strade del Bruzio, al cattivo funzionamento dei carriaggi impiegati e all'inadeguata esperienza dei bovani, temporaneamente distolti dagli allevamenti silani, nei quali, oltretutto, erano insorte preoccupanti complicazioni.

Le autorità contattate dal Papa furono: Arechi, duca longobardo di Benevento, perché collaborasse all'iniziativa con un congruo numero di bovani e buoi; Maurenzio, *magister militum* dello stesso Arechi, perché intercedesse su di lui; Stefano e Venerio, entrambi vescovi, perché favorissero la realizzazione di quanto stabilito; Gregorio, ex prefetto, che possedeva (Pontieri, l.c.; Rugolo, 1988) nel Bruzio un vasto patrimonio terriero gestito in enfiteusi, perché fornisse altri bovani e buoi; Savino, suddiacono e Rettore del *Patrimonio di San Pietro* nel Bruzio, perché assumesse il compito di dirigere tutte le operazioni da svolgere, superando l'insieme delle difficoltà e complicazioni accennate.

2.2 Il taglio di alberi programmato sul versante amalfitano della Penisola sorrentina

Nel 991 avvenne la programmazione di un taglio di alberi in un bosco di proprietà privata, composto anche da querce, esteso nelle contrade « Falezzu », « Cetara⁸ », « Carvonara » e « Ferolitu », localizzate sul versante amalfitano della Penisola sorrentina, che da tempo faceva parte dell'Impero bizantino.

⁷ Il Papa Gregorio I nella lettera scritta al suddiacono Savino dispose che lo stesso Savino dirigesse nel Bruzio l'insieme delle operazioni da svolgere, comprensive del taglio di numerosi grandi alberi in Sila, dell'allestimento di altrettante travi e del loro trasferimento sulla costa più vicina, tirrenica o ionica che fosse. Ma il fatto che lo stesso Papa avesse scritto anche a Venerio, Vescovo di Vibona, l'attuale Vibo Valenzia, induce a ritenere che la costa prescelta fosse stata la prima.

⁸ Il territorio dell'attuale Comune di Cetara (SA), di forma allungata da Nord a Sud, si estende sul versante meridionale, quello amalfitano, della Penisola sorrentina, fra il territorio di Vietri sul Mare (SA) a Est e l'altro di Maiori (SA) a Ovest. Esso, dominato dal Monte dell'Avvocata (1014 m s.m.), è caratterizzato (Celico *et alii*, 2010) dall'affioramento di una successione di *calcarei dolomitici e dolomie*, del *Trias-Cretaceo*, contraddistinti da circolazione idrica sotterranea orizzontale e verticale. Sullo stesso territorio si sono formati (Mancini e Ronchetti, 1968) *suoli bruni mediterranei*, della III Classe di potenzialità, e *litosuoli*, che oggi ospitano peculiari comunità di piante, a prevalente fisionomia di *macchia-foresta*, attribuite (Blasi ed., 2010) alla Serie appenninica meridionale neutrobisifila del Carpino nero (*Sesleria autumnalis-Aceri obtusati sigmetum*), diffusa in zone altimetriche superiori ai 500-600 m s.m., del piano altitudinale *meso-mediterraneo* e di quello bioclimatico *umido* e *iperumido*, della variante a *inverno fresco*. Si tratta di boschi misti, dominati dal Carpino nero (*Ostrya carpinifolia* Scop.), formati anche da Acero opalo (*Acer opalus* Miller, subsp. *obtusatum* Willd.), Acero napoletano (*A. neapolitanum* Ten.), Cerro (*Quercus cerris* L.), Frassino minore (*Fraxinus ornus* L.) e Ontano napoletano (*Alnus cordata* Loisel).

La programmazione accennata, come risulta dal contratto⁹ stipulato nel mese di maggio del 991 a Salerno, coinvolse il titolare di un cantiere per imbarcazioni, che fece valere le sue ragioni, relative alla costruzione commissionatagli, quello della impresa boschiva, prescelta per la esecuzione del taglio degli alberi e delle successive operazioni da svolgere, che tutelò i suoi interessi e i diritti delle maestranze da impiegare, e la proprietaria del bosco, che salvaguardò i suoi beni silvani.

Avvenne così, con soddisfazione di tutti gli interessati, che l'individuazione e l'identificazione¹⁰ degli alberi da tagliare, ceduti al prezzo di 5 *tari* d'oro, cadessero su quelli i cui fusti meglio si prestavano all'allestimento della "chiglia"¹¹, del "fasciame"¹², dei "pontì"¹³, dei sostegni¹⁴ delle vele e dei remi¹⁵ dell'imbarcazione da costruire.

2.3 *Il mancato reperimento di grandi alberi da tagliare nelle foreste della Basilicata*

Federico II di Svevia fece costruire o ampliare nel Regno di Sicilia numerosi castelli¹⁶, fra cui quello di Lagopesole¹⁷ in Basilicata.

⁹ Il contratto richiamato, dal quale sono state trattate le notizie riportate, è stato ritrovato e custodito, assieme ad altri, dai monaci benedettini dell'Abbazia della S.S. Trinità di Cava dei Tirreni (SA), che lo identificarono con il numero CCCCXXXVII (437) della raccolta così formata, che, denominata *Codex diplomaticus cavensis*, fu pubblicata a Napoli nel 1873-1875 e a Milano nel 1886.

¹⁰ L'identificazione degli alberi da tagliare, conseguente alla loro individuazione, avvenne molto probabilmente realizzando sui loro fusti, con l'impiego di roncole, delle contenute decorticazioni verticali.

¹¹ Le "chiglie" delle imbarcazioni di legno, di varie destinazione e stazza, sostenevano come oggi le intere strutture interessate, che frequentemente erano sottoposte a elevate sollecitazioni, comprese quelle impreviste, dovute a urti contro scogli sommersi.

Nei cantieri del Sud Italia, gran parte dei quali ha carattere artigianale, le "chiglie" in esame venivano ricavate, fino a qualche decennio fa, dai fusti nodosi di alberi di età avanzata di Fragno (*Quercus trojana* Webb), Leccio (*Q. ilex* L.) o Roverella s.l. (*Q. pubescens* Willd.).

¹² Il "fasciame" delle stesse imbarcazioni veniva realizzato con l'impiego di tavole, di adeguato spessore, ottenute con la segazione di fusti poco nodosi di alberi di età avanzata di Fragno, Leccio o Roverella s.l., accuratamente curvate con l'impiego del fuoco.

¹³ I "pontì", generalmente prodieri, venivano costruiti con l'impiego di fusti di alberi di età avanzata di Pino domestico (*Pinus pinea* L.).

¹⁴ I sostegni delle vele venivano allestiti con l'impiego di fusti, poco o non affatto nodosi, di alberi di età avanzata di Abete bianco, Pino laricio (*Pinus nigra* Arnold, subsp. *laricio* [Poiret] Maire) o Pino di Villetta Barrea (*P. nigra* Arnold var. *italica* Hochst).

¹⁵ I "remi" si ottenevano, infine, da fusti, poco o non affatto nodosi, di alberi adulti, che fossero cresciuti in posizione sociale *dominata* o *intermedia* in gruppi più o meno numerosi, di elevata densità, di Faggio (*Fagus sylvatica* L.) o Frassino meridionale (*Fraxinus oxycarpa* Bieb.).

¹⁶ Federico II di Svevia, imperatore germanico-romano e re di Sicilia, fece costruire o ampliare (Willemssen, 1972) in Puglia i castelli e altri edifici di Bari, Barletta (BAT), Brindisi, Castel del Monte (BAT), Deliceto (FG), Foggia, Gioia del Colle (BA), Gravina (BA), Lucera (FG) e Trani (BAT). L'attività costruttiva promossa da quel Sovrano interessò anche la Basilicata, ove furono realizzati o ampliati il castello di Lagopesole ad Avigliano (PZ) e quello di Palazzo S. Gervasio (PZ), e la Campania, per la quale si ricordano il castello di Capua (CE) e l'edificio di Napoli, destinato nel tempo a Tribunale. L'articolata e diffusa attività edilizia, voluta da Federico II, va correlata alle disposizioni che lo stesso Sovrano impartì (Willemssen, l.c.) nell'assemblea dei "baroni" del Regno, organizzata a Capua nel 1220. In quella occasione Federico II stabilì che tutte le costruzioni difensive, arbitrariamente erette durante la sua minore età, fossero consegnate alla Corona o abbattute, in attuazione della restaurazione del governo regio, che riguardò (Matthew, 1999) fra l'altro l'annullamento degli atti amministrativi successivi al 1189, la rivalutazione delle consuetudini invalse al tempo di Guglielmo II, detto *il Buono*, la diretta dipendenza dalla Corona delle "baronie" e il divieto di effettuare, da parte degli stessi "baroni", concessioni di beni feudali, prive di autorizzazione

Completati i lavori murari di quest'ultimo edificio, lo stesso Federico II incaricò un gruppo di boscaioli e carpentieri di effettuare nelle foreste montane lucane accurate ricerche, per reperire un congruo numero di grandi alberi, che i primi avrebbero dovuto abbattere e i secondi ridurre in travi di prestabilite dimensioni, da impiegare nella copertura a tetto del castello di Lagopesole.

Le ricerche eseguite dalle maestranze coinvolte, che si protrassero per più giorni, furono del tutto infruttuose, cosicché le stesse, ritornate al cantiere di provenienza, fecero valere le loro ragioni, rivolgendosi agli architetti, che dirigevano i lavori, e all'imperatore e re, che rimase non poco contrariato per l'esito della infruttuosa ricerca effettuata.

Qualche tempo dopo i grandi alberi inutilmente cercati nelle foreste lucane furono reperiti in una campana, non identificata. Dai fusti di quegli alberi furono ricavate le travi, che, trasportate a Lagopesole, furono impiegate nella copertura a tetto di quel castello.

Le indagini recentemente svolte da chi scrive nel castello tante volte richiamato hanno evidenziato che la sua copertura a tetto, realizzata in legno, è stata sostituita nel tempo da un'altra in metallo e vetro, più leggera e funzionale.

3. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

I tagli boschivi descritti e analizzati, effettuati o soltanto programmati che siano stati, sono tutti riconducibili al *taglio a scelta*.

Quello eseguito in Sila discese probabilmente dall'avvenuto accertamento della mancanza nelle foreste del Lazio e dell'Umbria, così come dell'Abruzzo e del Molise, di grandi alberi, dai cui fusti potessero essere tratte le travi da impiegare a Roma nel cantiere della Basilica di San Pietro. A meno che, la scelta della lontana Calabria, oltretutto occupata seppure in parte dai Longobardi, non sia da imputare alla diffusa estensione in Sila dei beni rurali vaticani, alla presenza in essi degli alberi delle *agbifille* montane specificate, il legno resinoso delle quali ben si prestava all'impiego più volte richiamato, e al relativamente agevole trasporto via mare delle travi, che dagli stessi alberi sarebbero state ricavate.

L'altro taglio, programmato sul versante amalfitano della Penisola sorrentina, ebbe peculiari risultati positivi, in conseguenza della non comune collaborazione assicurata dai soggetti coinvolti, che operarono congiuntamente nell'individuazione e identificazione degli alberi da abbattere, per conseguire il miglioramento del bosco interessato e una più che soddisfacente costruzione

regia.

¹⁷ Il castello di Lagopesole, ampliato (Fortunato, 1902) fra il 1242 e il 1250, fu costruito nella parte montana del bacino del Fiume Ofanto. Il luogo prescelto per la sua realizzazione era caratterizzato dalla presenza di specchi d'acqua lacustre, detti pensili, perché dovuti a franamenti di sponde dei corsi d'acqua torrentizi confluenti nel Torrente Atella, affluente in destra idrografica dell'Ofanto. Anche per la Basilicata, la mancanza di informazioni geografiche, riferite alle aree interessate, non ha consentito la delimitazione dei loro caratteri ambientali.

dell'imbarcazione commissionata.

L'altro taglio ancora, realizzato nella Campania montana, si verificò per il mancato reperimento nelle foreste della Basilicata, anch'essa montana, di grandi alberi, dai cui fusti potessero essere tratte le travi occorrenti alla copertura a tetto del castello di Lagopesole. L'accaduto va attribuito al diffuso degrado delle foreste medievali, dovuto alla loro insostenibile gestione, a seguito della quale esse frequentemente assunsero la fisionomia della *macchia-foresta*, come molti altri boschi, di nuova formazione, estesi sui terreni agricoli da tempo abbandonati.

Il *taglio a scelta* è una forma di coltivazione boschiva di origine remota: le notizie storiche acquisite al riguardo attestano che esso veniva praticato in Etruria sin dal VII-VI secolo a. C. e nel Bruzio nel II secolo a. C.

Gli Etruschi praticarono (Levi, 1991) una diffusa e organizzata selvicoltura, specialmente nelle aree interne della Toscana, ove istituirono (Levi, l.c.) dei veri e propri «distretti forestali», destinati alla produzione, lavorazione e vendita del legname ricavato.

I Romani, invece, dopo aver confiscato (Levi, l.c.) le foreste silane ai Bruzii, le destinarono al prelievo di legname da lavoro, effettuato (Levi, l.c.) da imprese boschive specializzate, che provvedevano (Levi, 1963) a far disseccare gli alberi da tagliare l'anno seguente con decorticazioni totali, praticate alla base dei loro fusti.

Caduto l'Impero Romano, il prelievo di legno dai boschi avvenne nel rispetto delle *consuetudini locali*, specialmente in quelli comunali, sottoposti a norme stabilite nei relativi *statuti*.

Durante il XIV secolo, le disposizioni forestali della Repubblica di Venezia portarono (Patrone, l.c.) alla formazione di un ampio insieme di boschi, nella generalità dei casi comunali, che furono gestiti (Patrone, l.c.) fino al 1453 dalla *Magistratura della Giustizia vecchia*, fino al 1501 dalla *Magistratura dei Provveditori alle legne e ai boschi* e successivamente dal *Consiglio dei Dieci*. Le forme di gestione riservate a quei boschi discendevano da accurati inventari, ripetuti ogni 20 anni, che assicuravano (Patrone, l.c.) una dettagliata conoscenza al riguardo della possibilità di taglio degli alberi maturi per esso, seguito dall'allestimento degli assortimenti legnosi occorrenti all'*Arsenale della Repubblica*.

All'incirca nello stesso tempo, i cantieri di Ragusa, l'attuale Dubrovnik, fecero concorrenza a quelli di Venezia, anche con i minori salari delle maestranze impiegate. Il legname necessario proveniva (Braudel, 1953; Lane, 1978) via mare dal Gargano, ove Ragusa istituì a Monte Sant'Angelo (FG) un apposito *Ufficio dei tagli boschivi*.

I tagli di alberi, praticati in Cadore da Venezia e in Gargano da Ragusa, erano del tipo *a scelta* e conservarono, perché adeguatamente eseguiti, le foreste interessate.

Eppure il *taglio a scelta* non è stato affatto inserito (Di Berenger, 1887; Perona, 1905; Pavari, 1932) nel novero delle forme colturali riservate alle foreste o, se inserito, è stato considerato (Piccioli, 1915 e 1923; Patrone, 1944; De Philippis, 1950; Piusi, 1994) alla stregua del *taglio di curazione*, detto anche *taglio da di-*

rado o *taglio saltuario*, che come è noto è ben altra cosa, sperimentato e praticato, come è stato, con indubbi risultati positivi nelle foreste disetanee alpine, non più sottoposte al pascolo, perché in continua rinnovazione.

Il taglio in esame, dopo un'attuazione di 2500 anni e più, fu sostituito nelle foreste del Mezzogiorno d'Italia dai:

- *tagli a giardinaggio*, imposti (Gualdi e Tartarino, 2006/a) durante la decennale occupazione francese (1806-1815) del Regno di Napoli, con la legge del 20 gennaio 1811, titolo X, articolo n. 90;
- *tagli a raso con riserve*, prescritti (Gualdi e Tartarino, 2006/b) durante la restaurazione borbonica, con la legge del 1° agosto 1826, titolo II, articolo n. 35;
- *tagli successivi uniformi*, non stabiliti da alcuna legge, ma sperimentati e praticati dal *Corpo Forestale dello Stato* dalla fine del XIX secolo alla metà del XX, con il coinvolgimento¹⁸ del personale dello stesso *Corpo*, delle maestranze delle imprese boschive operanti nel comparto forestale e dei tecnici e guardiaboschi dei comuni, che possedevano come oggi boschi anche molto estesi.

Nel frattempo il *taglio a scelta* è stato ritenuto responsabile di non pochi dei risultati negativi conseguiti, che certamente si verificarono. Fra essi si ricordano: gli eccessivi prelievi legnosi effettuati, che in più casi ridussero del 70% e più il volume legnoso delle *sezioni di taglio* percorse; le rinnovazioni delle foreste interessate, assicurate non solo da piantine nate da seme, ma anche da altre di origine agamica; la riduzione della biodiversità, provocata dai tagli di alberi appartenenti anche a specie di una certa rarità, che non di rado si estinsero; la diffusione delle specie *eliofile*, conseguente al *grado d'intensità elevato* dei tagli praticati, che in più casi rappresentarono delle vere e proprie devastazioni forestali.

Si trattò quindi di aspetti certamente negativi, molto numerosi e differenziati fra loro, che più attente considerazioni avrebbero riferito alle modalità errate di attuazione del *taglio a scelta* e non a esso.

Gli studi in proposito, specialmente se riferiti alla storia delle foreste, confermeranno la veridicità delle affermazioni espresse, liberando il *taglio a scelta* dall'alone di negatività, che da troppo tempo lo avvolgono.

SUMMARY

Man and environment

Medieval events of great importance in the history of Southern Italy's forests

This study describes and analyzes in chronological order a number of events which occurred during the Mediaeval period and which are of great importance in the history of Southern Italy's forests.

In the early 7th century, numerous large trees in the Sila were felled at the behest of Pope Gregory I. Each trunk was cut into a beam, which was then taken down to the Tyrrhenian coast and shipped to Rome to be used in the construction of St. Peter's Basilica.

¹⁸La sperimentazione e l'attuazione dei *tagli successivi uniformi* da parte dell'*Amministrazione forestale* competente non sono state finora affatto studiate, sia negli aspetti organizzativi, che coinvolsero le numerose figure professionali richiamate, sia in quelli tecnici.

At the end of the 10th century, the trees to be felled in a private wood, located on the Amalfi Coast of the Sorrento Peninsula, were selected and identified. These actions were carried out in close conjunction with the owners of a shipyard, of the forestry enterprise chosen to perform the felling and subsequent operations, and of the lady owner of the woodland being felled, each of whom was able to act in his/her own best interests.

Lastly, in the first half of the 13th century, Emperor Frederick II of Hohenstaufen's woodcutters and carpenters were unable to locate numerous large trees in the montane forests of Basilicata, whose trunks would have been used as beams for the roof of Lagopesole Castle.

The study ends with some final remarks on the silvicultural methods attributed to the different forest fellings examined.

BIBLIOGRAFIA

- Blasi C. (a cura di), 2010 - *La vegetazione d'Italia*. Ed. Palombi & Partner, Roma. p. 359.
- Braudel F., 1949 - *La Méditerranée et le Monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*. Ed. Colin. Paris.
Traduzione in italiano di Pischredda C., 1953 - *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*. Ed. Einaudi, Torino. pp. 134-153.
- Caggese R., 1937 - *L'alto Medioevo*. Ed. U.T.E.T., Torino. pp. 76-135.
- Cammarosano P., 2001 - *Storia dell'Italia medievale. Dal VI all'XI secolo*. Ed. Laterza, Roma-Bari. pp. 47-86.
- Capitani O., 1989 - *Storia dell'Italia medievale. 410-1216*. Ed. Laterza, Roma-Bari. p. 139.
- Celico P., De Vita P., Monacelli G., Scalise A.R., Tranfaglia G., 2007 - *Note illustrative della Carta idrogeologica dell'Italia meridionale*. Ed. Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma. pp. 78-79.
- D'Alessandro V., 1980 - *In Sicilia: dalla massa alla masseria*. In Fumagalli V., Rossetti G. (a cura di) - *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*. Ed. Il Mulino, Bologna. pp. 247-257.
- De Philippis A., 1950 - *Appunti dalle lezioni di Ecologia forestale e Selvicoltura generale*. Ed. Istituto di Selvicoltura dell'Università degli Studi, Firenze. pp. 274-314.
- Di Berenger A., 1887 - *Selvicoltura*. Ed. Marghieri, Napoli, pp. 618-641.
- Fortunato G., 1902 - *Il castello di Lagopesole*. Ed. Vecchi, Trani (BAT). pp. 39-61.
- Gualdi V., Tartarino P., 2006/a - *Altre riflessioni sulla gestione su basi assestamentali della foresta mediterranea europea*. *L'Italia Forestale e Montana*. Anno LXI (4), pp. 241-250.
- Gualdi V., Tartarino P., 2006/b - *Altre riflessioni sulla gestione su basi assestamentali della foresta mediterranea europea*. *L'Italia Forestale e Montana*. Anno LXI (6), pp. 477-488.
- Levi M. A., 1963 - *Roma antica*. Ed. U.T.E.T., Torino, pp. 697-699.
- Lane F.C., 1973 - *Venice A Maritime Republic*. Ed. John Hopkins University Press, Baltimore.
Traduzione in italiano di Salvatorelli F., 1978 - *Storia di Venezia*. Ed. Einaudi, Torino. pp. 434-449.
- Levi M. A., 1991 - *L'Italia antica. Dalla preistoria alla fine dell'età imperiale*. Ed. Mondadori, Milano, pp. 46-54, 124-125 e 144-146.
- Lizier A., 1907 - *L'economia rurale dell'età prenormanna nell'Italia meridionale (Studi su documenti editi dei secoli IX e XI)*. Ed. Reber, Palermo, pp. 167-175.
- Mancini F., Ronchetti G., 1968 - *Carta della potenzialità dei suoli italiani*. Ed. Accademia Italiana di Scienze Forestali, Firenze, p. 14.
- Matthew D., 1999 - *I Normanni in Italia*. Ed. C.D.E., Milano, pp. 398-426.
- Pavari A., 1932 - *Lezioni di Ecologia forestale e Selvicoltura generale*. Ed. Filippini, Firenze, pp. 511-653.
- Patrone G., 1944 - *Lezioni di Assestamento forestale*. Ed. Ricci, Firenze. pp. 175-194
- Perona V., 1905 - *Selvicoltura generale*. Ed. Vallardi, Milano. pp. 267-305.
- Piccioli L., 1915 - *Selvicoltura*. Ed. U.T.E.T., Torino, pp. 392-415.
- Piccioli L., 1923 - *Selvicoltura*. Ed. U.T.E.T., Torino, pp. 307-329.
- Piussi P., 1994 - *Selvicoltura generale*. Ed. U.T.E.T., Torino, pp. 271-298.
- Pontieri E., 1964 - *Tra i Normanni nell'Italia meridionale*. Ed. Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, pp. 3-14, 15-18, 18-26 e 91-93.

- Rugulo C. M., 1988 - *Paesaggio boschivo e insediamenti umani nella Calabria meridionale*. In A.A.V.V. (a cura di Andreolli B., Montanari M.) - *Il bosco nel Medioevo*. Ed. C.L.U.F.B., Bologna. pp. 321-348.
- Schipa M., 1912 - *La migrazione del nome Calabria*. Ed. Archivio storico della Calabria, Reggio Calabria. pp. 1-24.
- Sestini A., 1957 - *L'Italia fisica*. Ed. Touring Club Italiano, Milano. p. 11.
- Willemsen C.A., 1972 - *Federico II costruttore in Puglia*. In A.A.V.V., *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*. Vol. I. Ed. Congedo, Galatina (LE). pp. 487-546.